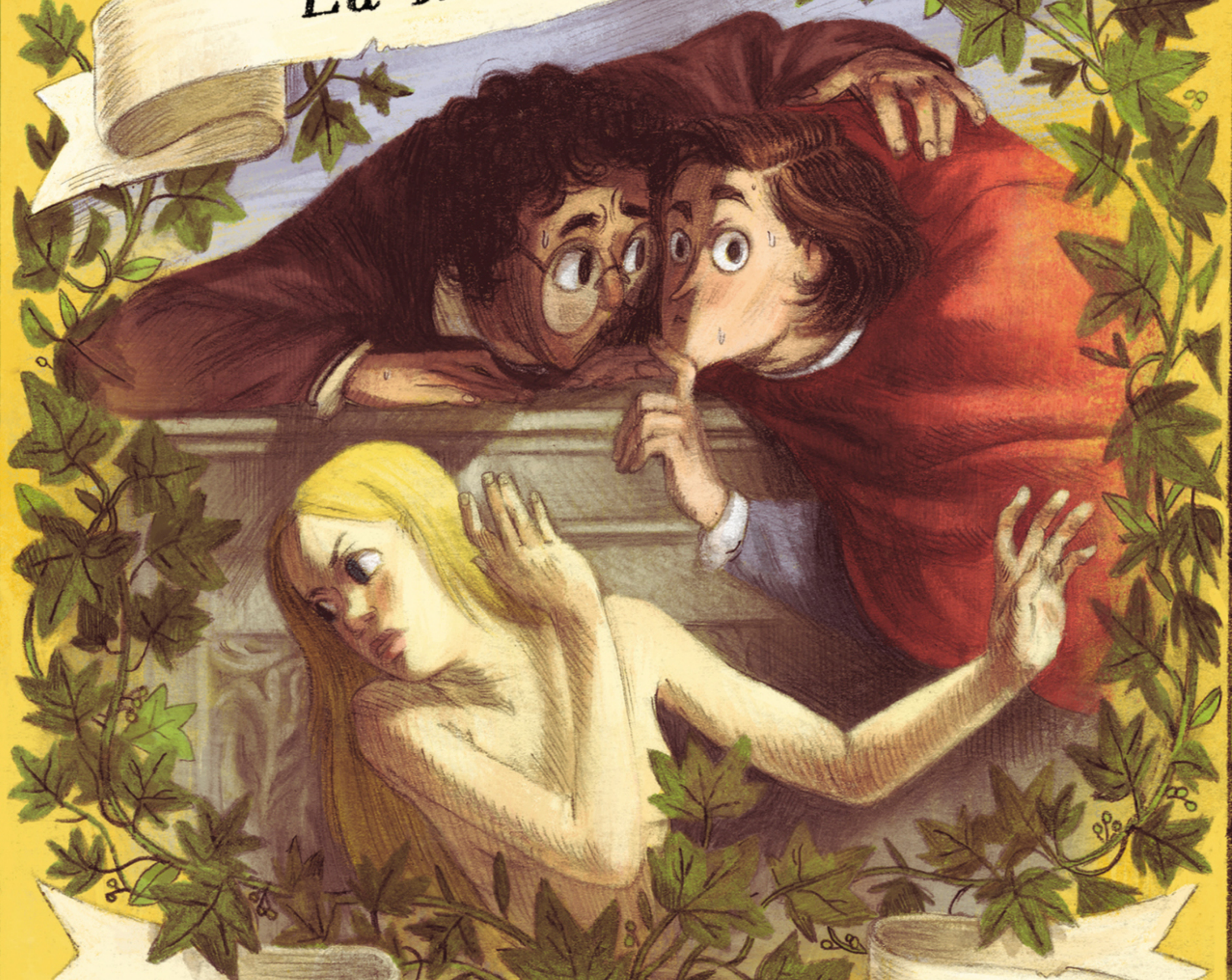


# I MISTERI DI MERCURIO

La luce delle muse



scritto da

Giada Pavesi

emons!raga

disegnato da

Kalina Muhova

I MISTERI DI  
MERCURIO





GIADA PAVESI

# La luce delle muse

Illustrazioni di Kalina Muhova

emons!raga

Emons Edizioni è socia di

**IBBY**  
ITALIA

*Leggere per crescere liberi*

[www.ibbyitalia.it](http://www.ibbyitalia.it)

© 2021 Book on a Tree

Per i diritti internazionali © Book on a Tree

A Story by Book on a Tree

[www.bookonatree.com](http://www.bookonatree.com)

Da un'idea di Emons Edizioni

© 2021 Emons Italia S.r.l.

Per l'audiolibro: © 2021 Emons Italia S.r.l.

Lettori: Riccardo Ricobello ed Elena Ferrantini

Regia: Paolo Girella

Tecnico del suono: Max Gastaldo

Studio di registrazione: tracce.studio, Roma

Montaggio: Andrea Giuseppini

Postproduzione: tracce.studio, Roma

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

[www.emonsedizioni.it](http://www.emonsedizioni.it)

[info@emonsedizioni.it](mailto:info@emonsedizioni.it)

[www.imisteridimercurio.it](http://www.imisteridimercurio.it)

Progetto grafico: Book on a Tree

Impaginazione: Rossella Di Palma

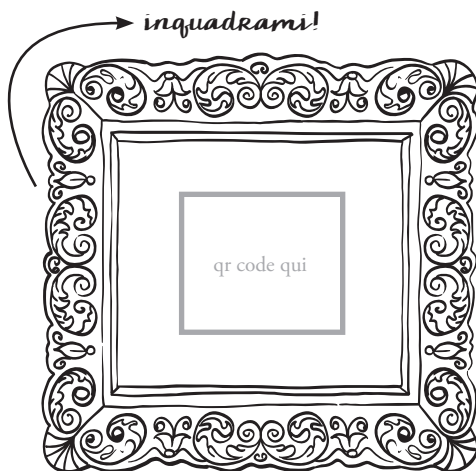
ISBN 97-888-6986-605-0

## QUESTO LIBRO PARLA!

Nascosti tra le pagine, troverai dei quadratini magici: i QR Code. Con uno smartphone potrai liberare le voci racchiuse in questo libro e ascoltare bellissime storie.

Cerca uno dei tre QR Code stampati nel testo e scansionalo con uno smartphone o un tablet: in meno che non si dica Artemisia ti svelerà episodi della sua vita che non sono contenuti nel testo scritto.

È possibile anche ascoltare tutto l'audiolibro, dalla prima all'ultima parola. Come? Innanzitutto, chiedi a un adulto di scaricare l'App Emons Audiolibri su uno smartphone o su un tablet, e di registrarsi (occorre essere maggiorenni). Poi inquadra questo QR Code:



e parti per un viaggio nel tempo insieme a Nina, Jamal e Lorenzo. Attenzione! Una volta attivato, questo QR Code sarà legato a un solo account e non sarà più attivabile né trasferibile.

Info, termini e condizioni sul sito: [www.emonsedizioni.it](http://www.emonsedizioni.it)

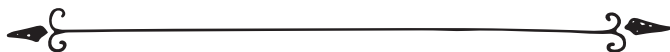
«Nina, dico bene?» domandò l'uomo  
che abitava in cima alla torre.

Se vuoi sapere quando Nina ha conosciuto Mercurio e come sono iniziate tutte le avventure, inquadra il QR Code e ascolta l'inizio de *La tempesta* di Pier Domenico Baccalario, il primo libro della collana.

*inquadrami!*



# CAPITOLO 1



## Nuvole

Un'ombra cupa si allargava sui tetti rossi di Firenze. Spinta dal vento di levante, si avvicinava veloce e silenziosa come velluto grigio. Bastava alzare il naso verso il cielo per vederla: una cappa di nuvole cariche di tempesta vorticava sopra la cupola di Brunelleschi.

Ma Nina era al riparo nello studio di sua madre, Inge Pabst, nel sottotetto di Palazzo Pitti.

«È arrivato l'autunno» osservò la ragazza dalla sua poltrona. Sedeva composta come una pianista di fronte a un cavalletto con un foglio bianco, su cui spiccava il profilo di una ragazza. Somigliava a quella ritratta



nella fotografia sullo schermo del telefono appoggiato lì accanto. Ma evidentemente non abbastanza, perché Nina accartocciò il foglio con un gesto di stizza.

Sua madre neppure se ne accorse. Aveva lo sguardo immerso in una pila di fogli scritti fitti fitti e disse: «Astronomicamente parlando, manca ancora qualche giorno.» Poi strinse le labbra. Non era un buon segno. Lo faceva sempre quando qualcosa nelle sue carte non tornava. Il che succedeva spesso, dato che dirigeva uno dei più importanti musei al mondo: la Galleria Palatina di Firenze.

«Astronomicamente parlando sono le sette e mezza. Tu dovevi finire di lavorare alle sei, mamma» la rimbeccò Nina lasciando cadere il foglio appallottolato a terra, insieme ad altri quattro.

«Le sette e mezza?» Inge contò le pagine rimaste da leggere e sospirò profondamente. «Mi spiace, Nina, ma non sono sicura che avremo il tempo di cercare il regalo per la tua compagna di classe.»

«Non importa, non so neppure cosa prenderle.» La linea sul foglio diventò un groviglio pasticciato. «Comunque, si chiama Lucia» aggiunse.

Sua mamma era un disastro con i nomi, a meno che non fossero artisti morti da cinquecento anni. Nina



però non era d'aiuto. Non aveva mai invitato nessuno a casa dopo scuola e a cena parlava solo di quello che avevano studiato in classe. Questa era una delle tante cose che contribuivano a renderla bizzarra agli occhi delle sue compagne. Oltre al fatto che era più alta di tutti i maschi e parlava con un ruvido accento del Nord Europa, che impastava ogni suo tentativo di suonare affabile.

«Certo, il regalo per Lucia. Se trovi qualcosa su Internet, ti prometto che lo compriamo subito, questa sera» concluse Inge, firmando un foglio con la sua grafia elegante.

«Per ora, missione fallita» rispose Nina con un sospiro, che sparì nel rombo di un tuono esplosivo in lontananza.

«Scendo in giardino» si arrese la ragazza. «Magari mi verrà l'ispirazione.» Appoggiò il carboncino sul cavalletto e recuperò il telefono e la giacca di jeans dallo schienale della poltrona.

«Come i veri artisti» sorrise Inge, «ma se inizia a piovere torna dentro» l'ammonì, prima di passare al documento successivo.

Tutti dicevano che lei e sua madre si somigliavano molto, ma Nina non era d'accordo. Certo, avevano

gli stessi capelli biondi e occhi grigi, ma Inge aveva lo sguardo profondo di un ritratto fiammingo, mentre Nina in quei giorni si sentiva più *L'urlo* di Munch. Scese rapidamente le scale che conducevano all'esterno. Quando parlava di "giardino" non intendeva un cortile qualunque, ma il Giardino di Boboli, un labirinto di siepi fitte e alte, che si allungava dietro Palazzo Pitti. Di giorno era affollato di turisti, ma uno dei tanti privilegi dell'essere la figlia della direttrice era di poter passeggiare sola tra quegli spazi che avevano visto secoli di storia.

Una folata di vento la sorprese sull'uscio. Intorno le nuvole correvano veloci e l'aria era carica di elettricità, un po' come i suoi pensieri. Era la scelta del regalo che la terrorizzava o l'idea di dover trascorrere un pomeriggio con le sue compagne di classe?

Si strinse nella giacca e si avviò a lunghi passi per il viale della Meridiana, il sentiero che attraversava il giardino da parte a parte e conduceva al suo punto preferito: la Fontana dell'Oceano, un enorme cerchio d'acqua smeraldina circondato da sculture di divinità fluviali. Al centro si stagliava il re: Nettuno.

"E voi cosa avete da guardare?" pensò Nina osservando le statue che vegliavano sul percorso, "voi

almeno potete stare zitte.” Le sue compagne di classe invece le facevano sempre mille domande e gran parte delle volte lei non sapeva cosa dire o temeva di dare la risposta sbagliata. Ad esempio, un giorno Lucia le aveva chiesto quale fosse il suo artista preferito e lei aveva risposto Caravaggio. Le ragazze si erano messe a ridere e Nina ci aveva messo un po’ a capire. Ovviamente Lucia intendeva un cantante. “Sarò sembrata al passo con i tempi come un dizionario della Prima guerra mondiale” pensò. Poi erano arrivati Lori e Jamal, che non finivano mai di parlare. Così ora Nina aveva un arsenale di risposte pronte.

Un fruscio mosse alcuni rami e la ragazza si bloccò. Non aveva paura. Sapeva che di sera gli animali del giardino si abbeveravano alla fontana. Se si fosse mossa in silenzio, avrebbe potuto scorgere qualche scoiattolo o, con un po’ di fortuna, un airone cenerino.

Poi un’ombra aguzza si stagliò da dietro una siepe. Lunga e scura, si avvicinava tremolando sul sentiero. Decisamente non era uno scoiattolo.

«Mercurio» sospirò Nina, appoggiandosi alla siepe. Per un attimo entrambi rimasero in silenzio, immobili, divisi dal folto arbusto. Tutt’attorno a loro la vegetazione che li isolava dal resto del mondo.

«Mi sembri turbata, c'è qualcosa che non va?» domandò Mercurio con la sua voce rauca.

Nina pensò che non fosse il caso di chiedere consiglio per un regalo di compleanno a un secolare mutafoma magico. O qualunque cosa fosse. «No» mentì, «ero solo sorpresa. Hai lasciato la tua torre.»

«Da sempre veglio sui misteri dell'arte. Ogni tanto m'incuriosiscono anche le persone.»

Anche lei era curiosa. Avrebbe voluto chiedergli chi fosse, come potesse trasformarsi in un merlo e se il merlo fosse davvero lui. O come fosse possibile viaggiare nel tempo. Ma alla fine le uscì una sola domanda.

«Perché io?»

L'ombra curvò la testa come un grosso rapace: «Perché no?»

«Ma non ho nessun talento. Sono discreta in tutto, e non sono molto brava a fare niente. Tranne che a disegnare. A disegnare faccio davvero schifo. E viaggio nel tempo per incontrare i più grandi artisti della storia» sbuffò in una risata un po' rigida. Le succedeva sempre quando si concentrava troppo su un dettaglio. Stiracchiò le braccia per sciogliere i muscoli.

Per tutta risposta Mercurio guizzò, guardingo: un frullio di ali e uno zampettio in lontananza avvertì Nina che gli animali del giardino stavano fuggendo nelle loro tane.

«Vuoi essere brava come *loro*?» le domandò.

«La metà mi basterebbe. Invece la mia mano non fa mai quello che le chiedo e nella mia testa le prospettive sono storte.»

Un soffio s'insinuò nella siepe che li separava, facendo bisbigliare le foglioline.

«Mani, prospettiva... non sono queste le cose che fanno l'arte. Cosa pensi quando vedi un capolavoro?»

Nina rimase in silenzio per un po'. Nella sua mente si affollarono le sue opere preferite. Frida danzava con Ofelia di Millais, vestita di fiori, e attorno a loro sbocciavano i gigli di de Lempicka. Il tempo si era fermato su orologi sciolti da Dalì nell'eterna notte illuminata da cento soli di van Gogh.

«Dunque?» la incalzò Mercurio, ritraendosi ancora di più dietro la siepe.

«Sono... luce e ombra che prendono vita. Sono vivi» concluse Nina, con la voce che si faceva affilata quando voleva dire qualcosa di importante. Si sporse a sbirciare oltre la siepe, ma Mercurio era sparito. Al

suo posto c'erano solo le forme cupe delle nuvole. L'avevano raggiunta. Ora l'aria era immobile e fredda e i suoni della città erano risucchiati in un silenzio irreale.

“Se n'è andato senza dirmi se era giusto o sbagliato” pensò Nina. “Ma forse alle domande che contano davvero non c'è una risposta esatta.”

Il telefono le vibrò nella tasca della giacca e lei fece partire il messaggio vocale che aveva ricevuto.

*Ehi, siamo qui fuori. Dove cavolo è il citofono a Palazzo Pitti?*, diceva Lori.

*Vai a lamentarti con Cosimo de' Medici*, rispondeva Jamal.





## CAPITOLO 2



# Emergenza livello 7

Un coro di voci tratteneva il fiato mentre Lorenzo Bacci saltava dal gradino più alto. Il suo corpo si distese come una vela spiegata, e per un attimo sembrò davvero cavalcare il vento. Poi si rannicchiò per atterrare in bilico sull'orlo di uno spesso corrimano. Fu allora che le voci si trasformarono in un'ovazione.

Tutti dicevano che era un gatto, ma in realtà lui si sentiva più una scimmia. Aveva molto da imparare dai grandi maestri pelosi, anche se doveva accontentarsi di una foresta di blocchi di cemento: il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. O meglio, la scalinata

esterna. L'edificio era un cubo grigio che a Lori ricordava la Città Imperiale di *Star Wars*, eppure la gradinata era perfetta per i tracciatori, i veri Skywalker, atleti con la terra come parco giochi. Ai loro occhi una panchina era un trampolino e un davanzale un asse d'equilibrio. C'era un unico problema: la custode del teatro, che era peggio delle guardie spaziali.

«Arriva, arriva!» avvertì qualcuno e tutti si nascosero dietro un grosso blocco.

Era una donna alta, sempre corrucciata. La sua smorfia sembrava una freccia che puntava contro chi infrangeva le regole. “Vietato correre! Vietato urlare! Vietato divertirsi!” Ormai tra lei e i ragazzi del parkour era guerra aperta.

Lori acciuffò il suo borsone al volo e si rannicchiò vicino a Cecilia, che era di guardia. Una vedetta bassina, con i capelli a caschetto rosa confetto e gli occhi sporgenti. Frequentava la sua stessa scuola ed era impossibile non notarla. Sembrava un'aliena molto carina.

«Forse non ci ha visti» bisbigliò la ragazza.

«Io devo cambiarmi la maglietta, sai, dopo due ore di esercizi...» disse Lorenzo sperando che Cecilia *non* guardasse altrove: i suoi allenamenti erano l'argomento

di conversazione preferito del tracciatore. Del resto poteva parlare per ore di sport.

«Tranquillo, ti copro io» lo rassicurò Cecilia, piazzandosi tra lui e il resto del gruppo. Peccato che bastasse a stento per coprire un braccio di Lori. In ogni caso gli altri erano troppo impegnati a tenere d'occhio la custode per accorgersene.

«Puzzi» ridacchiò la ragazza con gli occhi chiusi.

«Perché faccio i salti più difficili di tutti.» Lori appallottolò la maglietta e si sfregò la nuca e le ascelle, poi la lanciò in fondo al borsone. Fu allora che si accorse che qualcosa stava vibrando. Estrasse il telefono per leggere il messaggio. Era di Jamal. *Ehi, emergenza livello 7: la mamma di Nina mi ha chiesto di andare da loro. Sono già qui, quando arrivi?*

Qui dove? Il suo amico era già a Palazzo Pitti? Emergenza di livello 7 significava che qualcosa non andava. La buona notizia era che non si trattava di un'apocalisse zombie. La cattiva...

«Correte!» urlò uno dei ragazzi del parkour e tutti schizzarono verso le bici. Lori scattò verso la sua BMX verde.

La strattonò ma... non si muoveva! Certo, era legata a un palo.

«Peggio Palaia» grugnì, frugando nel borsone in cerca delle chiavi, che – chissà come – finivano puntualmente dentro qualche calzino sporco. Perché doveva essere sempre così disordinato?

«Adesso chiamo i vigili, casinisti!» tuonò la custode, che si avvicinava a lunghe falcate. Solo in quel momento Lori si rese conto di essere ancora mezzo nudo, mentre un vento freddo iniziava a soffiare sempre più forte. Ma non era certo quello a farlo rabbrivire.

«Andiamo!»

Il ragazzo alzò lo sguardo e vide Cecilia ferma sul suo skate. Lo stava aspettando.

«Scappa. Salvati almeno tu!» urlò lui con aria tragicomica. In fondo, erano fuori da un teatro.

Lei rise, però poi prese la rincorsa e si lanciò sulla tavola, agile come un furetto.

Lori sospirò. Se non altro Cecilia lo avrebbe ricordato così, eroico e soprattutto senza maglietta. Mollò la bici e si voltò per accettare il suo destino. La custode gli si piazzò davanti con le braccia incrociate e il mento più affilato che mai.

«Fermo lì!»

Lori iniziò a contare mentalmente i giorni di punizione che si sarebbe beccato. Una settimana senza

videogiochi per aver creato scompiglio. Due sere senza partite in tv. E poi...

«Signora Marazzi, quanto tempo.»

La custode si voltò di scatto.

«Jamal!» dissero in coro lei e Lori. Per un attimo la donna sembrò dimenticarsi del suo prigioniero. «Che piacere vederti.»

Jamal in carne e folti riccioli neri era lì. Indossava un vecchio maglione verde, dalle maniche lunghissime, e faceva dei cenni a Lori con lo sguardo.

Il ragazzo capì al volo e, appena la custode si voltò del tutto, acciuffò le chiavi nel borsone e aprì il lucchetto, silenzioso come Lupin III.

«Non sa quanto mi mancano le lezioni» disse Jamal. «Quella era la nostra aula, vero?» domandò puntando l'indice verso il teatro, nella direzione opposta di Lori. La donna annuì.

Lori sfilò la bici, dileguandosi in punta di piedi. Quando fu abbastanza lontano, si nascose dietro un muretto e indossò la maglietta. Era troppo distante per sentire la conversazione, ma dopo qualche minuto Jamal lo raggiunse.

«Ma allora eri qui, *qui!*» esclamò Lori.

«Si dice “qui”, ma si pronuncia “Grazie Jamal,

amico mio, mi hai appena salvato la vita” » sbuffò lui, nascondendosi a sua volta.

«Posso sdebitarmi con qualche consiglio di moda» replicò Lori indicando il vecchio maglione.

«Allora? Tempesta, più Nina, più museo... sappiamo già cosa vuol dire. Riguarda questo l'emergenza livello 7?»

«No. Nina non sa cosa regalare a Lucia, sabato fa il compleanno» disse Jamal.

«E sarebbe un livello 7!?» protestò Lori. Un'ombra oscurò il sole, una folata di vento gli fece venire la pelle d'oca. Aprì il borsone e si infilò la felpa dei tracciatori di Firenze, il gruppo di cui faceva parte. Tutta nera con l'impronta bianca della mano di una scimmia.

«Sapevo che non ti saresti scollato dal parkour per meno di così. Poi ora mi devi un favore...»

«Va bene, salta su» si arrese Lori. Fece accomodare Jamal sul sellino della BMX e inforcò i pedali. Era stanco dall'allenamento, ma quando correva in bici il vento si portava via anche la fatica.

Sfrecciarono lungo il Ponte alla Vittoria, poi imboccarono la ciclabile del lungarno Santa Rosa, un tunnel di alberi ingialliti. Poco prima del parco giochi,

girarono a destra e da lì fecero zig-zag nel traffico fino all'immenso arco di Porta San Frediano. Infine superarono i turisti persi tra le viuzze che portavano di fronte a Palazzo Pitti.

Lori sbuffò esausto. Appena si fermava, la stanchezza gli piombava addosso. Alzarono lo sguardo sul palazzo che si stagliava in cima alla ripida salita.

«Ma... dove cavolo è il citofono?»